

## INTRODUZIONE

Pomponio Torelli, «ultimo tragedo del Cinquecento» secondo una fortunata definizione di Attilio Angeloro, nacque nei pressi di Parma nel 1539 da una nobile famiglia locale<sup>1</sup>. Suoi genitori furono Paolo Torelli, erede del feudo visconteo di Montechiarugolo, e Beatrice Pico, figlia di Gian Francesco Conte della Mirandola. Rimasto orfano in tenera età – il padre morì nel 1545, la madre l'anno successivo – il giovane Conte fu affidato alle cure di vari tutori (Angelo Cantelli, Francesco Baratta e infine lo zio Gaspare Torelli) ed ebbe come precettore il fiorentino Andrea Casali nell'attesa di entrare in possesso, alla maggiore età, delle terre che gli spettavano per diritto di nascita. Pur non venendo meno, negli anni successivi alla sua investitura a Conte, ai continui obblighi di governo (i contemporanei lo descrissero come un signore giusto ed equanime), subito si sviluppò in lui una spiccata propensione per la letteratura e la poesia, certo favorita da un lungo soggiorno padovano (1550-61) durante il quale poté giovare delle lezioni universitarie di Francesco Robortello, Bernardino Tomitano, Camillo Pellegrino e di altri professori di quel celebre ateneo<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> A. ANGELORO, *L'ultimo tragedo del Cinquecento. Pomponio Torelli (1539-1608)*, Napoli, Tesitore, 1907. La più antica e completa notizia bibliografica sul Torelli si deve a I. AFFÒ, *Pomponio Torelli. Conte di Montechiarugolo*, in *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, Parma, Stamperia Reale, 1791, IV, pp. 262-291 (ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1969). Le pagine dell'Affò furono in seguito aggiornate e corrette da A. PEZZANA, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, Parma, Tipografia Ducale, 1825-1833, II, pp. 459-465 (ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1973). Nel corso del XX secolo la vita del Conte di Montechiarugolo è stata oggetto di continue ricerche da parte di studiosi facenti capo all'Archivio di Stato o alla Biblioteca Palatina di Parma, i cui contributi comparvero soprattutto su riviste di storia locale («Aurea Parma», «Archivio Storico per le Province Parmensi»). Si veda in proposito l'*Appendice* bibliografica in fondo al presente volume.

<sup>2</sup> Cfr. la testimonianza dello stesso Pomponio Torelli nella dedicatoria della *Vittoria*. La lettera «Agli Illustrissimi signori miei osservandissimi, i Signori Accademici Ricoverati di Padoa» si legge sulle prime quattro pagine, non numerate, della *editio princeps* (*La Vittoria Tragedia di Pomponio Torelli Conte di Montechiarugolo, nell'Accademia de' Signori Innominati di Parma il Perduto*, Parma, per Erasmo Viotti, 1605). L'allontanamento da Parma e le successive peregrinazioni verso Padova, Venezia e la Francia si devono, tra le altre ragioni, al conflitto che oppose in quegli anni il duca Ottavio Farnese (alleato di Enrico II di Francia) e le truppe congiunte di Papa Giulio III e dell'Imperatore Carlo V.

Anche se la tradizione critica lo legherà per secoli al genere coturnato, l'apprendistato letterario del Conte di Montechiarugolo fu quasi interamente soggetto alla dimensione lirica, che egli conobbe per aver frequentato con assiduità entrambi i campi della teoria e della pratica. Del 1575 è infatti la prima edizione delle sue *Rime amorose*, dedicate a Ersilia Farnese e pubblicate a Parma da Seth Viotti<sup>3</sup>, mentre negli anni successivi inizierà la stesura delle lezioni per l'Accademia degli Innominati che confluiranno poi nel *Trattato della poesia lirica* (1594): una delle numerose testimonianze del profondo legame che per tutta la vita legherà Torelli al cenacolo voluto dalla famiglia Farnese e di cui egli era stato, nel 1574, uno dei principali promotori<sup>4</sup>. Sebbene la sua vasta attività intellettuale non si esaurisca negli interessi dell'Accademia, entro la quale era conosciuto con lo pseudonimo di 'Perduto' e di cui fu Principe nel 1606, è innegabile che Torelli vide sempre nei sodali Innominati un destinatario privilegiato per le proprie riflessioni estetiche e per le sempre più frequenti creazioni letterarie. Sotto il nome dell'Accademia si stamparono infatti quasi tutte le opere del 'Perduto', che nel tempo muterà i propri interessi dalla lirica alla tragedia e, per quanto concerne le «lettioni» accademiche, dalla letteratura all'indagine delle passioni umane<sup>5</sup>. Alla luce

<sup>3</sup> La produzione lirica in volgare di Torelli si completa con la seconda edizione aumentata delle *Rime* (Erasmus Viotti, 1586), con il successivo volume di *Scherzi poetici* (in duplice edizione a Verona e a Parma nel 1598) e con alcune rime rimaste inedite. Un'utile introduzione alle liriche giovanili si legge in G. VERNAZZA, *Poetica e poesia di Pomponio Torelli*, Parma, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, 1964, pp.159-174, come pure in A. MEZZACAPPA, *The Love Lyrics of Pomponio Torelli*, «Italice», 17 (June 1940), pp. 49-57. Edizioni recenti ma parziali si devono ad Andrea Torre, cui si è affiancato in un caso Nicola Catelli (*Il Sogno del Perduto di Pomponio Torelli*, testo critico e saggio introduttivo a cura di A. TORRE e N. CATELLI, «Aurea Parma», 89 (2005), 2-3, pp. 191-222 e 345-370) e in un altro Alessandro Bianchi (*Gli Scherzi di Pomponio Torelli e il loro autocommento. Edizione del codice autografo*, a cura di A. TORRE e A. BIANCHI, «Studi rinascimentali», 4 (2006), pp. 97-152). In occasione del quattrocentesimo anniversario dalla morte del poeta è stato dato alle stampe un volume complessivo della sua produzione lirica: P. TORELLI, *Poesie e il trattato della poesia lirica*, introduzione di R. Rinaldi, testi, commenti critici e apparati a cura di N. CATELLI *et alii*, Parma, Guanda, 2008.

<sup>4</sup> Il *Trattato della poesia lirica*, di cui si conserva un manoscritto non autografo alla Biblioteca Palatina di Parma (Ms Parm. 260), è stato accolto da B. Weinberg nel suo monumentale studio sui *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, Bari, Laterza, 1974, vol. IV. Dello stesso autore vedi pure la scheda *Torelli (ca. 1597)* in *A history of literary criticism in the Italian Renaissance*, vol. II, Chicago, University of Chicago Press, 1961, pp. 699-704.

<sup>5</sup> «Toltosi il carico di spiegare ivi con erudite lezioni la Poetica d'Aristotele, passò poi a leggervi i più saggi precetti di morale Filosofia» (AFFÒ, *Memorie degli scrittori parmigiani*, IV, p. 270). La produzione etica di Torelli si compone delle lezioni accademiche (i Mss Parm. 1273-74, noti anche come *Trattato delle passioni dell'animo*, e il Ms Parm. 1275) e di una narrazione romanzesca intitolata *Movimenti dell'animo* (Ms Parm. 257). Tali documenti, non sempre autografi, si conservano alla Biblioteca Palatina di Parma. In edizione moderna si leggono i soli *Movimenti* (a cura

dei contemporanei scritti dedicati alle passioni dell'animo (*Trattato e Movimenti*) l'intera produzione torelliana, specie se considerata retrospettivamente dalla specola delle cinque tragedie (*Merope, Tancredi, Galatea, Vittoria e Polidoro*, tutte composte entro l'ultimo ventennio della sua esistenza terrena, dal 1587 al 1605), si impone per la forte carica morale e per l'incondizionata esigenza di giustizia che la contraddistinguono – applicate per di più ad un ambito, quello politico, che il letterato conobbe per esperienza diretta.

Non va infatti dimenticata, a lato delle mansioni di governatore del Contea di Montechiarugolo e di amministratore dei domini familiari, la decennale attività diplomatica di Torelli, che in qualità di ambasciatore di Ottavio (1524-1586), di Alessandro (1545-1592) e infine di Ranuccio Farnese (1569-1622) intraprese delicate missioni alla volta delle più importanti corti italiane ed europee<sup>6</sup>. Il primo incarico lo porterà, nel 1566, dapprima a Ferrara e in seguito nelle Fiandre per organizzare il fidanzamento di Alessandro Farnese con Maria di Braganza<sup>7</sup>. Da allora, con regolarità, i viaggi di Torelli si divideranno tra l'Italia (è più volte a Roma e a Venezia, dove nel 1571 leggerà di fronte al doge un *Discorso* per la vittoria di Lepanto) e le corti straniere presso le quali i duchi di Parma potevano vantare maggiore influenza e considerazione. Mezzo secolo dopo il Castiglione, un altro letterato italiano avrà così occasione di frequentare lungamente la corte di Castiglia, che Torelli visitò nel 1584 per incontrarvi Filippo II (dal quale ottenne la restituzione del Castello di Piacenza) e una seconda volta, con altro esito, nell'inverno del 1598-99 per difendere gli interessi dei Farnese presso Filippo III<sup>8</sup>.

Sebbene le missioni diplomatiche non fossero tutte coronate dal successo, Torelli seppe approfittare dei lunghi soggiorni all'estero (soprattutto dei due

di L. VIGNALI, Parma, Università di Parma, 1983). Le lezioni aristoteliche sono raccolte invece in due volumi manoscritti (non autografi) catalogati alla Biblioteca Palatina di Parma con la sigla Ms Parm. 1304 e Ms Parm. 1305. Autografi ma in gran parte inutilizzabili sono invece i Mss Parm. 1641-1644. Sulla storia e la localizzazione dei manoscritti torelliani si vedano VERNAZZA, *Poetica e poesia di Pomponio Torelli*, e soprattutto G. NORI, *Sulla tradizione testuale di alcune opere di Pomponio Torelli*, in *Le corti farnesiane di Parma e di Piacenza (1542-1622)*, a cura di A. QUONDAM, Roma, Bulzoni, 1978, pp. 229-264.

<sup>6</sup> Si veda, tra gli altri, il saggio di A. BARILLI, *Le attività politiche del conte Pomponio Torelli alla corte farnesiana*, in *Saggi Parmensi*, Parma, La Bodoniana, 1963, pp. 6-14.

<sup>7</sup> G. BERTINI, *L'entrata solenne di Maria del Portogallo a Parma nel 1566*, in *D. Maria de Portugal, Princesa de Parma (1565-1577) e o seu tempo. As relações culturais entre Portugal e Itália na segunda metade de Quinhentos*, Porto, C.I.U.E. / Instituto de Cultura Portuguesa, 1999 pp. 69-84.

<sup>8</sup> Cfr. al proposito le ricerche di R. VIBERT, *La missione diplomatica di Pomponio Torelli in Spagna per la restituzione della cittadella di Piacenza ai Farnese*, «Aurea Parma», 60 (1976), pp. 12-33, e di G. NORI, *Pomponio Torelli: un'ignorata missione diplomatica in Spagna (1598-99)*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», IV serie, 29 (1977), pp. 279-310.

in terra iberica) per procurarsi un considerevole numero di volumi che andò ad arricchire la già vasta biblioteca del Castello di Montechiarugolo, con il suo migliaio di libri una delle più singolari e pluridisciplinari dell'ultimo Cinquecento<sup>9</sup>. Frammisti a testi in volgare e in latino (assente il greco per insufficienti conoscenze linguistiche) figurano infatti pubblicazioni recenti in lingua francese, spagnola o fiamminga che l'Italia di allora non aveva ancora avuto modo di conoscere<sup>10</sup>. Il Castello di Montechiarugolo veniva così proponendosi come il maniero di un intellettuale di caratura europea, un viaggiatore intelligente e curioso, attento alle usanze degli uomini d'altri paesi non meno che al loro mercato editoriale. Sul fronte del teatro non mancano, come è logico attendersi, le tragedie dell'antichità (Sofocle, Eschilo e specialmente Euripide), e nemmeno quelli che sarebbero stati additati come i capolavori del suo tempo (dal Trissino al Girelli e, in anni più vicini al Torelli, il Tasso e il Guarini). Una ricerca sul teatro torelliano non può però fare a meno di registrare anche la galassia di opere minori che pure erano state accolte sugli scaffali della sua libreria: dall'*Ecuba* di Giorgio Anselmi al *Cesare* di Orlando Pescetti (1594), dal *Crispus* di Bernardino Stefonio (1597) alla *Medea* di Melchiorre Zoppio (1602).

Se la produzione teatrale di Torelli è sopravvissuta nei secoli, evitando di finire tra le voci di un elenco di minori come quello appena proposto, si deve innanzitutto alla ricchezza di una scrittura che ha saputo far tesoro di molteplici interessi, anche esterni all'ambito strettamente letterario, per ergersi a specchio di un'epoca. Lo sguardo benevolo dell'autore, comprensivo nei confronti degli uomini ma non per questo meno deciso nel biasimarne le inadempienze in un contesto politico e cortigiano, è la vera costante dell'unico 'libro' del teatro torelliano, ai cui confini stanno la *Merope* del 1589 e il *Polidoro* del 1605 (non per nulla due opere caratterizzate da medesimi intenti, da notevoli

<sup>9</sup> L'elenco completo dei volumi posseduti dal Torelli si ricostruisce incrociando il Ms Parm. 637 (cc. 98-108) con la *Descriptio bonorum mobilium, stabilium et semoventium allotalium comitis Pii Taurelli* (1612) conservata nella busta 3 (fasc. 5 e 13) del Fondo Torelli all'Archivio di Stato di Parma. Cfr. S. CECCHETTI, *Una biblioteca erudita del Cinquecento: l'inventario dei libri letterari e storici di Pomponio Torelli (1539-1608)*, «Italia medievale e umanistica», 39 (1996), pp. 301-394, e il più recente C. BEVILACQUA – G. NORI, *Libreria di quasi tutte le professioni di scienze arti e facultà. La biblioteca di Pomponio Torelli*, Montechiarugolo, 2008.

<sup>10</sup> Torelli possedeva ad esempio lo spagnolo DIEGO DE SANTISTEBAN OSORIO, *Quarta y quinta parte dela Araucana*, Barcellona, a costa de Miguel Menescal, 1598; il fiammingo JAN VAN DER NOOT, *De poetische Werken* (in una delle undici edizioni pubblicate tra il 1580 e il 1594) o ancora il volume, stampato nella città dove era di stanza Alessandro Farnese, di RICHARD VERSTEGAN intitolato *Theatrum crudelitatum haereticorum nostri temporis*, Antverpiae, apud Adrianum Huberti, 1587.

e ricercate somiglianze). Assumono così aspetto unitario, all'interno della cucina tragica, le spinte centrifughe che contraddistinsero la carriera intellettuale e politica di Torelli, chinosu letture edificanti – su tutti il *Principe Cristiano* di Pedro de Ribadeneyra – da cui derivare consigli pratici di 'buon governo' (si vedano al proposito le numerose gride e i documenti amministrativi a sua firma per la Contea di Montechiarugolo, ora conservate all'Archivio di Stato di Parma) e allo stesso tempo profondamente interessato all'educazione delle nuove generazioni: il trattato del *Debito del cavaliere*, pubblicato nel 1596 e dedicato a Pompilio (il figlio illegittimo prematuramente scomparso), così come i privati e intenzionalmente segreti *Discorsi domestici del Perduto*, sorta di testamento spirituale indirizzato ai figli e successori<sup>11</sup>.

Una sincera fede cattolica e la convinta ma non pedissequa adesione allo spirito della Controriforma dettarono al Torelli – oltre a pregevoli versi latini<sup>12</sup> – le migliori pagine del suo teatro, la cui lettura richiede oggi, per essere interamente compreso, l'accantonamento dei più comuni pregiudizi moderni. Non a caso infatti gli saranno dedicati i *Concetti morali* dell'abate Bernardino Baldi (1607): l'immagine di lui presso i contemporanei era quella di un uomo nel quale confluivano grandi virtù morali ed intellettuali, un Conte letterato del primo Rinascimento sopravvissuto, per gli imperscrutabili casi del destino, ad un'epoca che sembrava irrimediabilmente conclusa. Grande sarà il cordoglio alla sua morte, il 12 aprile del 1608, e numerosi gli omaggi letterari da parte degli scrittori parmensi. Le spoglie di Torelli riposano nella Chiesa dell'Annunziata, proprio nel cuore di quella città di Parma che ancora oggi lo annovera tra i protagonisti del suo illustre passato.

<sup>11</sup> *Trattato del debito del cavaliere, di Pomponio Torelli Conte di Montechiarugolo, nell'Accademia de' Signori Innominati di Parma, il Perduto*, Parma, per Erasmo Viotti, 1596 (pubblicato nello stesso anno anche a Venezia presso Giovanni Battista Ciotti). Considerazioni importanti sul *Debito* si leggono in VERNAZZA, *Poetica e poesia di Pomponio Torelli*, pp. 127-145, e in M. BEER, *L'ideologia cavalleresca di Pomponio Torelli, in L'ozio onorato. Studi sulla cultura letteraria italiana del Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 261-266. I *Discorsi domestici*, il cui manoscritto è rimasto inedito fino alla fine del XX secolo, sono stati studiati C. BEVILACQUA e pubblicati su «Il Carrobbio», 23 (1997), pp. 93-108.

<sup>12</sup> Vedi soprattutto *De Pomponii Taurelli carmine in partum beatissime Virginis nondum foras dato*, a cura di C.M. PIASTRA, «Aevum», 47 (1973), pp. 509-511. Una vasta antologia dei versi latini di Torelli fu pubblicata a Parma vivente l'autore: *Pomponii Taurellii Montisclariculi Comitum, Academici Innominati Parmensis Carminum libri sex*, Parmae, ex typographia Erasmi Viotti, 1600. Per una prima introduzione al Torelli latino si vedano gli studi di G. VERNAZZA, *Forma metrica e ispirazione poetica nei carmi latini di Pomponio Torelli*, «Aurea Parma», 42 (1958), pp. 99-108, e il successivo *I carmi latini*, in *Poetica e poesia di Pomponio Torelli*, pp. 174-179.

La fortuna postuma di Torelli si inaugura, al principio del XVIII secolo, con l'inserimento della *Merope* nel *Teatro italiano* di Scipione Maffei (1723)<sup>13</sup>. Il letterato veronese, raccogliendo quanto di meglio era stato scritto in Italia nei secoli a lui precedenti, intendeva innanzitutto mostrare che la produzione drammatica della Penisola non era inferiore a quella francese, intendendo conferirsi, di rimando, il posto d'onore nel contemporaneo panorama teatrale. Non per nulla il Maffei, presentando la prima tragedia del Conte di Montechiarugolo, si sofferma su minori problemi filologici della principale fonte torelliana (il *Liber fabularum* di Igino<sup>14</sup>): più che lo storico del teatro, a scrivere quelle pagine introduttive era ancora l'autore dell'omonima *Merope* che tanta fortuna aveva avuto sin dalla sua prima comparsa una decina di anni prima<sup>15</sup>. Forse anche per questa ragione, se in seguito il teatro di Torelli troverà cittadinanza nelle principali storie della letteratura italiana sarà quasi soltanto per la *Merope*; oltre che per la singolare coincidenza di essere stato l'ultimo, a chiusura di un secolo che ne aveva fatto ampio uso, a scandire gli atti delle proprie tragedie con un coro fisso. Poco altro il lettore moderno potrà ricavare dagli approssimativi giudizi di un Tiraboschi o di un Quadrio, di un Gaspary, di un Gherardini o di un Ginguené. Meglio allora affidarsi alle pagine di Ferdinando Neri oppure, tra gli specialisti di Torelli, a quelle di Arnaldo Barilli e di Camillo Pariset, sebbene la sostanza non cambi di molto e il loro Conte di Montechiarugolo sia ancora lontano dalla figura complessa che oggi ci consegna la moderna letteratura a lui dedicata.

Merito innanzitutto di Benedetto Croce, che per primo seppe cogliere la componente politica (nel senso più alto e nobile del termine) delle cinque tragedie torelliane: avveniva così un radicale cambiamento di prospettiva, non più l'«ultimo tragedo del Cinquecento» (Angeloro) bensì il primo drammaturgo ad occuparsi intenzionalmente della Ragion di Stato, anticipando i capolavori del teatro secentesco italiano e francese<sup>16</sup>. I brevi appunti del Croce, all'altezza del suo proverbiale intuito per le cose letterarie, ebbero il duplice esito di favorire un'intelligente rilettura, a fianco dei drammi torel-

<sup>13</sup> *Merope* e *Polidoro* erano però già state ristampate, singolarmente, una decina di anni prima: *La Merope tragedia del Conte Pomponio Torello*, Venezia, Appresso Alvise Pavino, 1714, e *Il Polidoro tragedia di Pomponio Torelli*, Venezia, Appresso Marino Rossetti, 1715.

<sup>14</sup> Cfr. *Il teatro italiano o sia scelta di tragedie per uso della scena*, a cura di S. MAFFEI, tomo I, Verona, Jacopo Vallarsi, 1723-25, pp. 294-296.

<sup>15</sup> S. MAFFEI, *Merope tragedia*, Venezia, Appresso Giacomo Tommasini, 1714. Il più recente studio sulla tragedia si deve a Stefano Locatelli (S. MAFFEI, *Merope*, a cura di S. LOCATELLI, Pisa, Edizioni ETS, 2008).

<sup>16</sup> Cfr. B. CROCE, *Poesia popolare e poesia d'arte*, Bari, Laterza, 1933, pp. 329-337.

liani, della pubblicistica antimachiavellica coeva, mentre d'altro lato si poneva sempre più il problema di definire le peculiarità e i meriti del linguaggio drammaturgico in rapporto al trattato e a scritture diegetiche d'impianto espositivo. Quest'ultimo aspetto fu colto dal primo studioso che, in tempi recenti, si sia occupato di Torelli fuori d'Italia: quel Marvin T. Herrick al quale si devono i più importanti saggi in lingua inglese sulla tragedia italiana del Rinascimento<sup>17</sup>. La lettura dell'Herrick, incentrata quasi esclusivamente sulla *Merope*, ha il pregio di riconoscere la teatralità potenziale della scrittura torelliana, produttrice di opere che, sebbene non furono mai portate sulla scena, non per questo difettano di indicazioni spaziali o di suggestioni registiche. Non va inoltre dimenticato il giudizio positivo sul duplice finale della *Merope*, prima occorrenza delle conclusioni miste (cioè contemporaneamente «meste» e «liete») che caratterizzano il teatro torelliano fino al *Polidoro*<sup>18</sup>.

Nei medesimi anni nei quali si pubblicavano i saggi dell'Herrick, Guido Vernazza dava alle stampe, dopo alcuni saggi in rivista, una monografia che si sarebbe posta nel tempo come uno spartiacque nel non vasto panorama degli studi torelliani<sup>19</sup>. Basterà dare una scorsa al sommario di *Poetica e poesia di Pomponio Torelli*, edito nel 1964, per convincersi della vastità dei temi toccati dal Vernazza all'inseguimento della multiforme produzione torelliana: dalle lezioni aristoteliche al *Debito del cavaliere*, dalle poesie latine e volgari alla più tarda produzione drammatica. Encomiabile è la mole di testimonianze inedite fornite dal Vernazza, che vanta una conoscenza di prima mano dei manoscritti dell'Archivio di Stato e della Biblioteca Palatina di Parma. Venivano così poste in luce per la prima volta le pagine critiche del Conte di Montechiarugolo, generoso commentatore e divulgatore della *Poetica*, lettore attento di Euripide e di Sofocle, filosofo morale. Tutti gli aspetti della poliedrica personalità del Conte vengono affrontati dal Vernazza in questo studio poco voluminoso ma incredibilmente ricco, un'opera dalla quale s'irraggia tutta la critica successiva (Ariani, Nori, Bevilacqua,

<sup>17</sup> M.T. HERRICK, *Italian tragedy in the Renaissance*, Urbana, University of Illinois Press, 1965. Degni di nota sono pure gli studi da lui dedicati al genere misto: *Tragicomedy. Its origin and development in Italy, France and England*, Urbana, University of Illinois Press, 1955 (per la *Merope* si vedano le pp. 101-122) e il successivo *Tragicomedy in the Italian Renaissance*, Urbana, University of Illinois Press, 1962.

<sup>18</sup> «Torelli endeavored to make good his stated intention to produce a *tragedia di lieto fin* which also has an unhappy ending» (HERRICK, *Tragicomedy*, p. 120).

<sup>19</sup> Il volume era stato anticipato dal saggio *La tradizione manoscritta delle lezioni di Pomponio Torelli sulla «Poetica» di Aristotele*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», IV serie, 10 (1958), pp. 117-133.

Scarpati, Guercio, Denarosi), studiosi che non proporranno un lavoro di così ampio respiro – non più replicabile in quella forma – per continuare singolarmente su una delle tante direttrici del ventaglio torelliano. Se è in parte vero che il lavoro del Vernazza è da ritenersi «insufficiente, anzi decisamente superficiale e scolastico, nell'analisi dell'opera teatrale»<sup>20</sup>, non va comunque dimenticato che, senza il suo capitale studio delle lezioni accademiche per gli Innominati, la nostra lettura delle tragedie risulterebbe inevitabilmente parziale; così come gli va riconosciuto il merito di essere stato il primo a cogliere, con il Barilli, la novità del dantismo tragico torelliano. Al Vernazza bisognerà ritornare, infine, ogni qual volta il risentimento moderno nei confronti dei difficili tempi che seguirono al Concilio di Trento rischierà di prendere il sopravvento su un'onesta volontà d'interpretazione testuale: quasi un antidoto a che il pregiudizio non si insinui, sottilmente, tra le pagine di lavori altrimenti encomiabili.

Intendendo colmare la lacuna intravista nel Vernazza, Marco Ariani ha dedicato al tragediografo parmense un ampio capitolo del suo volume *Tra Classicismo e Manierismo*, apparso nel 1974. Sotto l'eloquente titolo *Pomponio Torelli e la reintegrazione della struttura tragica* si distende infatti un'interpretazione della *Merope* letta in opposizione al precedente teatro 'manierista' del Giraldi, del quale Torelli rifiuta – secondo lo studioso – le derive più macabre ed estetizzanti per ritornare al rigore classicistico del Trissino. Attraverso un'accurata indagine dei fenomeni metrici e retorici della *Merope*, Ariani si china con generosità sulla lingua di Torelli sottoponendola per la prima volta ad una minuziosa analisi stilistica. Viene così notato il «lessico aulico ed elativo [...], preciso e nient'affatto allusivo, diretto ad una definizione univoca dello stato d'animo», non meno dell'«aggettivazione precisa e duramente obiettiva» che non impedisce comunque alcune anticipazioni barocche. Se tale scandaglio non si allarga alle quattro tragedie successive, non viene mai meno il desiderio di definire, con mezzi interpretativi affilatissimi, lo specifico del linguaggio tragico, considerato innanzitutto quale prezioso «strumento d'analisi» dell'intimo umano. Su di un altro piano, l'Ariani raccoglie i suggerimenti di Croce e avanza qualche ulteriore passo in direzione di una lettura politica del teatro torelliano, più affine forse alla posizione di un Boccacini che non agli infingimenti di un Botero: intellettuale onesto e coraggioso, sempre coerente con se stesso, se il Conte di Montechiarugolo si è guadagnato un posto nella letteratura italiana del Rinascimento è anche

<sup>20</sup> M. ARIANI, *Tra Classicismo e Manierismo. Il teatro tragico del Cinquecento*, Firenze, Olshki, 1974, pp. 289-332: 295.

per la continua ricerca di un'armoniosa convivenza tra gli ideali più alti e la realtà quotidiana della politica.

Altri nomi, oltre al Boccacini e al Botero, sono stati fatti da chi ha raccolto e continuato negli ultimi decenni l'eredità dell'Ariani. Sopra tutti andrà citato Vincenzo Guercio, al quale si devono le uniche edizioni critiche di testi tragici torelliani (*Merope* e *Polidoro*) oltre ad un importante saggio sulla dimensione politica della *Galatea*<sup>21</sup>. Rigorosi dal punto di vista filologico, i lavori del Guercio abbondano di note e *loci paralleli* allo scopo di illustrare la vasta tradizione culturale alla quale Torelli con sicurezza attingeva. Se nell'*Introduzione* al *Polidoro* (1990) lo studioso tenta un primo sguardo d'assieme sulla produzione torelliana, sottolineandone costanti ed evoluzioni, nel saggio che precede la *Merope* (1999) riprende invece la lettura trasversale dell'Ariani allargando le tangenze politiche ad un vasto gruppo di trattatisti coevi: dal Possevino a Sabba da Castiglione, dallo Zuccolo al Bodin, dal Ribadeneyra al Pole dell'*Apologia ad Carolum V Caesarem*<sup>22</sup>.

In anni più recenti, Lucia Denarosi ha dedicato a Torelli ampio spazio nel suo voluminoso studio sull'Accademia degli Innominati, una ricerca condotta con intenzioni onnicomprensive sulla falsariga di quanto aveva proposto il Vernazza<sup>23</sup>. Il rischio, non sempre eluso, è di dissolvere la personalità e le scelte artistiche di Torelli all'interno dell'ipotesi – avanzata dalla studiosa – di un 'progetto culturale innominato'. Le pagine della Denarosi restano comunque preziose per chi voglia avvicinarsi a Torelli da uno degli accessi laterali della sua vastissima produzione intellettuale.

In contemporanea con la conclusione della stesura di queste pagine è apparso infine l'annunciato volume con le cinque tragedie (per la prima volta in tempi moderni ristampate in un unico tomo), a cura di ricercatori dell'Università di Parma e della Scuola Normale di Pisa in occasione del centenario torelliano (1608-2008)<sup>24</sup>. Tale edizione, che si avvia a diventare un ineludibile

<sup>21</sup> P. TORELLI, *Il Polidoro*, a cura di V. GUERCIO, Firenze, La Nuova Italia, 1990, e P. TORELLI, *La Merope*, a cura di V. GUERCIO, Roma, Bulzoni, 1999. Vedi anche V. GUERCIO, *Tirannide e Machiavellismo in scena pastorale: sulla «Galatea» di Pomponio Torelli*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 115 (1998), vol. CLXXV, pp. 161-209, e cfr. infine, dello stesso autore, il saggio «*Vertù contra furore...»: analisi del petrarchismo tragico di Pomponio Torelli*, in *Territori del petrarchismo. Frontiere e sconfinamenti*, a cura di C. MONTAGNANI, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 249-297.

<sup>22</sup> V. GUERCIO, *Tra Seneca e Machiavelli: sulla materia politica della 'Merope' torelliana*, in TORELLI, *La Merope*, pp. 54-101.

<sup>23</sup> L. DENAROSI, *L'Accademia degli Innominati di Parma: teorie letterarie e progetti di scrittura (1574-1608)*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003.

<sup>24</sup> P. TORELLI, *Teatro*, introduzione di V. Guercio, testi, commenti critici e apparati a cura di A. BIANCHI, V. GUERCIO, S. TOMASSINI, Parma, Guanda (Edizione delle Opere di Pomponio Torem-

punto di riferimento per gli studiosi, presenta brevi cappelli introduttivi e commenti critici a firma di Vincenzo Guercio (*Merope, Tancredi e Polidoro*), Alessandro Bianchi (*Galatea*) e Stefano Tomassini (*Vittoria*), con qualche innovativo spunto rispetto alla precedente letteratura soprattutto nel secondo caso. Si attende ancora invece la pubblicazione degli atti del convegno *Il debito delle lettere. Pomponio Torelli e la cultura di fine Cinquecento*, svoltosi a Parma e presso il Castello di Montechiarugolo il 13 e 14 novembre 2008.

li. II), 2009. Sebbene il volume non sia esente da sviste filologiche anche importanti, per coerenza si è scelto comunque di trarre tutte le citazioni da questa edizione.